

Con il trattato di Mosca i due Paesi hanno concordato la riduzione delle testate. Ma l'intesa non ne prevede la distruzione

Meno armi nucleari: Putin e Bush firmano il patto

«Bandite le rivalità, comincia una nuova era». Ma su Iran e Irak restano lontani come prima

Segue dalla prima

Nella sala di Sant'Andrea del Cremlino i due presidenti hanno firmato un trattato che non cambia la storia, ma prende atto che la storia è cambiata. Fino a pochi anni fa, su questa stessa sala erano puntati i missili americani, mentre quelli russi erano programmati per colpire la Casa Bianca. Ora il numero delle testate nucleari pronte per essere scagliate da un continente all'altro diminuirà di due terzi: da circa 6000 a un limite variabile tra 1700 e 2200 per parte. Ne rimarranno più che abbastanza per la distruzione reciproca. Gli scienziati americani non hanno aspettato questo momento per spostare le lancette dell'orologio dell'apocalisse che indica la probabilità di una guerra nucleare. Lo avevano fatto dopo il crollo dell'Unione Sovietica e la fine della competizione strategica tra Mosca e Washington.

Nessuna delle due parti è obbligata a distruggere le bombe. Basterà metterle in magazzino. Se veramente i due paesi sono amici come dicono i loro presidenti, perché sono tanto restii a farne a meno? «Abbiamo fatto - ha ammesso Bush - una valutazione realistica del passato. Chi può dire cosa accadrà fra dieci anni? Chi può sapere cosa diranno e faranno i futuri presidenti?». Con queste parole si stava mettendo su una strada pericolosa quando Putin è intervenuto. «Chiunque vada a caccia o abbia maneggiato un'arma - ha sostenuto - sa che è più sicuro smontarla piuttosto che tenere il dito sul grilletto e la pallottola in canna. Quanto al fatto che la Russia continua a produrre armi nucleari, direi che questa produzione non è la nostra priorità. Ma oltre alla Russia e agli Stati Uniti ci sono altri stati che possiedono armi nucleari, e altri ancora che cercano di procurarsi armi di sterminio».

Come un giocatore di scacchi che offre un gambetto per attirare l'avversario dove pensa di poterlo battere, il presidente russo ha introdotto così il tema che per Bush sta diventando un'ossessione: l'attacco, per ora soltanto verbale, a Irak, Iran e Corea del Nord. La Russia sta aiutando l'Iran a costruire, presso la città di Bushehr, un impianto nucleare da 800 milioni di dollari per la produzione di energia elettrica. Secondo gli americani è un primo passo verso la bomba atomica. Scienziati russi partecipano alla progettazione del missile iraniano Shahab - 3, sperimentato recentemente, che avrà una gittata sufficiente per colpire l'Europa.

«Abbiamo parlato molto francamente - ha assicurato Bush - della necessità di evitare che il go-

Le due potenze non hanno gli stessi nemici. Il ministro Ivanov: siamo contrari ad azioni militari contro Saddam



I punti dell'accordo

Questi alcuni elementi del Trattato:
Quante testate resteranno - Entro dieci anni testate e vettori nucleari saranno ridotti del 70 per cento. Il Trattato non indica cosa fare delle testate smantellate, se distruggerle, come preferiscono i russi, o stoccarle, come preferiscono gli americani.
Cosa fare degli esuberanti - La loro distruzione, in realtà, non è nemmeno un capitolo del Trattato. Gli Stati Uniti insistono nello stoccaggio delle testate ritirate, che comporta una riduzione degli armamenti pronti per l'uso e il loro accantonamento in depositi. La Russia propende per la distruzione: i costi dello stoccaggio sono troppo alti.
Tempi di riduzione - Le riduzioni dovranno essere ultimate entro il 2012. Ciascun Paese potrà effettuare «a modo proprio»: si prevede che entrambi scelgano di immagazzinare invece che distruggere una parte delle ogive. Tecnicamente, il Trattato potrebbe essere rispettato senza che una sola ogiva venga distrutta.
Ratifica e verifiche - Il documento dovrà essere ratificato dal Senato e potrà essere denunciato, dall'uno o dall'altro paese, con preavviso di tre mesi in caso di «superiore interesse nazionale». Le procedure di verifica dello Start I del 1991, come le ispezioni in loco, varranno per il nuovo accordo, anche se non saranno esplicitate nel testo. Una commissione russo-americana discuterà come attuare il Trattato. L'accordo Start II fra Usa e Russia già prevedeva la riduzione degli arsenali nucleari a un numero di ogive oscillante tra 3.000 e 3.500. Nel 1997, gli allora presidenti Bill Clinton e Boris Elsin concordarono, in linea di massima, una riduzione delle ogive tra le 2.000 e le 2.500.

analisi

PER L'ALLEANZA ATLANTICA È L'INIZIO DELLA FINE?

Angelantonio Rosato

La Nato, da sempre, ha diviso gli animi degli europei, tra entusiastiche lodi e feroci critiche. Tuttavia, sia gli estimatori che i detrattori su almeno una cosa sono d'accordo: è l'alleanza militare più forte e vincente mai esistita. Ma oggi, oltre 10 anni dopo la fine della Guerra Fredda, la Nato ha un futuro? Gli Usa, con la loro inarrivabile potenza militare, hanno ancora bisogno di essa? E gli europei, che sicuramente ne hanno bisogno, cosa fanno?

Il 28 maggio prossimo, a Pratica di Mare, vicino Roma, nascerà ufficialmente il Consiglio a 20, all'interno del quale i 19 membri Nato e la Russia saranno tenuti a prendere decisioni comuni e cooperare su «major security issues», quali lotta al terrorismo, gestione delle crisi internazionali, operazioni di peacekeeping, non-proliferazione delle armi di distruzione di massa ed altro ancora.

Non è l'ingresso della Russia nella Nato a pieno titolo - malgrado la diversa opinione del Presidente del Consiglio italiano - però è un significativo passo in avanti per l'ex arcinemico sovietico. Si va verso la piena integrazione della Russia nell'Alleanza? È possibile, ma non scontato, e comunque ci vorrà del tempo. Un fatto è certo: l'inclusione, anche parziale, di Mosca - date le sue dimensioni, la sua proiezione euroasiatica, la sua peculiare geopolitica - rende la Nato qualcosa di diverso rispetto a ciò che è stata sino ad oggi.

Lord Ismay, primo Segretario Generale della Nato, una volta disse: «La Nato fu fondata per tenere i russi fuori, gli americani dentro e i tedeschi sotto». L'Alleanza atlantica nasce nel lontano aprile 1949 per escludere la Russia sovietica ed impedire l'assoggettamento dell'Europa occidentale ad una sola potenza. Occorre sot-

tolinare che durante la Guerra Fredda, più volte i sovietici chiesero di entrare nella Nato (il primo a farlo fu Kruscev), convinti che il modo migliore per distruggere l'Alleanza fosse quello di scardinarla dall'interno. Il prossimo novembre, a Praga, si terrà un vertice della Nato durante il quale si svolgerà un nuovo round di allargamento. Bush ha chiesto all'Alleanza di invitare il maggior numero di Paesi candidati ad entrare nella Nato. I candidati sono ben 10, tra cui Stati Baltici, Slovenia, Slovacchia, Bulgaria, Romania. Recentemente si è aggiunta persino la Croazia, che, storicamente e geograficamente, è radicata nei Balcani, non certo nell'Atlantico del Nord. L'ultimo allargamento - che coinvolse Polonia, Repubblica Ceca ed Ungheria - fu preceduto da aspri dibattiti sulla necessità o meno di espandere la Nato e sui costi dell'operazione, soprattutto all'interno del Senato americano che è l'Istituzione preposta a ratificare gli accordi internazionali negli Usa, e dunque ha l'ultima parola sull'allargamento. Nulla di tutto ciò sta accadendo nei mesi che si separano dal Vertice di Praga. Il che è significativo.

Così, oggi sono gli americani i più interessati a diluire la Nato. Il 12 settembre scorso, il giorno dopo l'attentato a New York, l'Alleanza Atlantica, per la prima volta, ha invocato formalmente l'Articolo 5 del Trattato Nato - quello per cui un attacco ad uno deve essere considerato come un attacco contro tutti i membri, ed ha offerto il suo aiuto agli Usa. Ma la risposta da Washington è stata: «No, grazie, facciamo da soli». L'amministrazione Bush ha privilegiato la strada degli accordi bilaterali al fine di creare una larga coalizione contro il terrorismo internazionale, invece di usare l'ombrello Nato. Inoltre, da quando Bush parla di «Asse del male» ed attacco all'Irak, non ha mai pronunciato la parola Nato, ma ha sempre

Putin e Bush dopo la firma del trattato, a sinistra un manifestante contro la visita del presidente Usa



parlato di coalizione internazionale. Dunque, questa è la tendenza per il futuro. Perché?

Gli Usa rimproverano da tempo ai loro alleati europei di non spendere abbastanza per la Difesa. Prima dell'11 settembre la voce del bilancio americano dedicata alla Difesa ammontava a 340 miliardi di dollari, per l'anno 2003 si prevede un incremento sino a 383 miliardi. Tale incremento è più di quanto Gran Bretagna o Francia spendono in un anno per la loro Difesa. Ciò significa che si sta rapidamente allargando quello che gli americani chiamano il «gap in capabilities» tra essi e le Forze armate europee, ovvero l'impossibilità degli europei di competere con l'efficienza e la tecnologia delle Forze armate Usa, la loro capacità di dispiegare nel minor tempo possibile le truppe in qualsiasi parte del globo sia necessario.

L'ultima e più importante conseguenza è che l'America oggi può raggiungere più efficacemente i suoi obiettivi militari

agendo da sola, evitando di farsi imbrigliare nelle maglie di un'alleanza istituzionalizzata, senza dover rendere conto ad altri di come e quando usare la forza. Questo spiega il calo di interesse dell'Amministrazione repubblicana verso la Nato e soprattutto la sua volontà di trasformarla - con l'ingresso (per ora parziale) della Russia e di chi sa quanti altri membri effettivi il prossimo novembre - in qualcosa di profondamente diverso. Ci sono due modi per sciogliere un'alleanza: scioglierla oppure allargarla così tanto da snaturarla. La seconda opzione pare quella scelta dall'Amministrazione Bush.

Dove sta andando la Nato? Probabilmente verso qualcosa di molto simile all'Osce - l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa - una sua versione armata. L'Osce è una sorta di forum aperto a tutti i Paesi europei, dove si discute molto e s'impiega la maggior parte del tempo in opere meritevoli come il monitoraggio delle elezioni.

verno iraniano, in mano a teocriti estremisti, si procuri armi di sterminio». Putin, con un sorriso sornione, ha replicato che la centrale di Bushehr viene costruita sotto la supervisione dell'agenzia internazionale per l'energia atomica. «Gli Stati Uniti - ha ricordato, girando il collo nella piaga - hanno preso l'impegno di costruire un impianto simile nella Corea del Nord». Per la verità l'impegno era stato preso dall'amministrazione Clinton e Bush non ha alcuna intenzione di onorarla. Ma Putin ha incalzato: «Abbiamo varie domande da porre sullo sviluppo di un programma missilistico a Taiwan, e in altri paesi dove abbiamo assistito a lavori per la produzione di armi di sterminio. Quanto all'Iran, a noi risulta che il programma nucleare è fondato sulla collaborazione tecnologica di paesi occidentali». E infine una stoccata sarcastica: «Siamo pronti a condividere con gli amici americani le informazioni raccolte dai nostri agenti».

Oltre al trattato sugli arsenali nucleari Bush e Putin hanno firmato una serie di documenti, tra cui una «dichiarazione congiunta sui rapporti strategici» che annuncia l'intenzione di combattere insieme il terrorismo, prevenire la proliferazione nucleare e scambiarsi informazioni sulle ricerche per lo scudo stellare. Russia e America ora sono amiche, ma non hanno gli stessi nemici. Bush chiede solidarietà contro l'Irak, il ministro degli esteri russo Igor Ivanov replica: «Siamo contrari ad azioni militari contro il governo di Saddam Hussein e facciamo di tutto per prevenirle». Anche sull'economia c'è motivo di litigare. Il volume del commercio degli Usa con la Russia è inferiore a quello con la Costa Rica. Nel 1974 il cosiddetto emendamento Jackson Vanik ha imposto restrizioni alle importazioni dai paesi comunisti. Ora che il comunismo è finito, Bush ha proposto di togliere questo ostacolo ma il congresso ha rifiutato. Quando gli è stato domandato se comprerà aerei Boeing per la compagnia russa Aeroflot, Putin si è sfogato: «Se non ci fossero barriere doganali contro il nostro acciaio, i vostri aerei costerebbero meno e sarebbero più competitivi».

Dalle finestre dell'ambasciata americana, Bush ha potuto vedere un segno della Russia che cambia: una dimostrazione di protesta contro di lui, impensabile ai tempi della dittatura. Erano soltanto 300 persone, un gruppo insignificante rispetto alle decine di migliaia che in Germania gridavano slogan ostili. In ogni modo Putin ha usato mezzi drastici per proteggere l'ospite. L'hotel Marriot, dove alloggia la delegazione americana, è chiuso ad ogni altro cliente. All'esterno 40 pattuglie russe fanno la ronda, all'interno hanno preso posizione i soldati americani.

Bruno Marolo

clicca su

www.whitehouse.gov

www.state.gov

www.president.kremlin.ru/

www.gov.ru

Il governo di New Delhi: «Non ci lasciamo impressionare». Per Powell «molto seria» la crisi in Kashmir. Blair prepara piani di evacuazione dei cittadini britannici da India e Pakistan

Islamabad annuncia test missilistici, Londra in pre-allerta atomico

Marina Mastroiusta

Esercitazioni di «routine». Le definisce così Islamabad, annunciando l'imminente lancio di missili balistici a corto e medio raggio dettato da «motivi tecnici». I test, previsti tra oggi e martedì, sono stati comunicati agli Stati Uniti, ai vicini di casa e all'India in modo particolare, specificando che «non hanno nulla a che vedere con la presente situazione». Nulla a che vedere, cioè, con quel milione di uomini armati che da quasi sei mesi sono stati schierati lungo i confini comuni, né con gli scontri notturni diventati consuetudine da una decina di giorni lun-

go la linea del cessate il fuoco nella regione contesa del Kashmir, già teatro di altre due guerre tra India e Pakistan. «Routine», dice Islamabad, come se fosse possibile dimenticare che la tensione è salita a livelli critici, o si potessero ignorare gli arsenali nucleari dei due paesi che, a detta degli analisti occidentali, non sono in grado di gestirli secondo il concetto di deterrenza: quelle bombe, insomma, potrebbero essere usate davvero. Il tichetto dell'orologio che segna il tempo che manca alla catastrofe nucleare si è fatto così assordante che, secondo il Times, il governo britannico ha dato disposizione all'esercito di pianificare una possibile evacuazione dei cittadi-

ni britannici da India e Pakistan. E Tony Blair ha telefonato a Bush e Putin per sollecitare il massimo della pressione sui due paesi.

Islamabad non chiarisce i dettagli tecnici dei suoi test, ma si ritiene che si tratti di prove balistiche, per verificare il sistema direzionale dei missili. Spiegherà a cose fatte. E con l'occasione ricorda che l'India ha fatto i suoi test anche nel gennaio e nell'aprile scorso. New Delhi registra, annotando la pratica sotto la voce «routine». Senza mancare di sottolineare che il governo dell'India non è particolarmente impressionato da questi missili antiquati, chiaramente utilizzati ad uso interno». Parole irritate, proprio

quando sembrava che la tensione si stesse allentando, almeno temporaneamente. Ieri il primo ministro indiano Atal Behari Vajpayee ha lasciato la capitale per una breve vacanza sull'Himalaya, il che lascia pensare che New Delhi non intende dichiarare guerra quanto meno nei prossimi giorni. Una chiarita all'orizzonte che è stata immediatamente registrata dai mercati finanziari, la borsa di Karachi e quella di New Delhi hanno recuperato ieri molte delle perdite dei giorni precedenti, ma le operazioni si sono concluse prima dell'annuncio dei test pachistani.

L'India, secondo fonti del dipartimento di Stato americano citate dalla

Cnn, avrebbe concesso al Pakistan un margine di due settimane, per dare prova della sua buona volontà nel fermare le infiltrazioni dei terroristi - separatisti islamici - in Kashmir. L'«Hindustan Times», ieri parlava di un lasso di tempo di due mesi, notizia smentita dal governo indiano. Comunque c'è ancora spazio per la diplomazia. Nei prossimi giorni sono attesi nella regione il ministro degli esteri britannico Jack Straw e l'inviato americano Richard Armitage, si parla anche di una missione del segretario di Stato americano Colin Powell, i termini non sono ancora stati precisati. «Spero che le due parti capiscano che sono arrivate ad un punto molto critico.

Vogliamo che facciano un passo indietro», ha detto ieri Powell, che ha avuto contatti telefonici con il presidente pachistano Musharraf e il ministro degli esteri indiano Jashwant Singh.

Islamabad forza la mano, i test come il preannunciato ritiro dei suoi caschi blu impegnati in Sierra Leone e la riduzione degli effettivi lungo il confine afgano, sono segnali lanciati alla comunità internazionale perché si muova. Musharraf conta sulle pressioni della diplomazia americana, contraria all'ipotesi di un disimpegno pachistano dalla campagna contro il terrorismo in Afghanistan.

Il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan e l'Unione Euro-

pea - ieri l'inviato della Ue Chris Patten era a New Delhi - hanno chiesto a Islamabad di fermare le infiltrazioni terroristiche lungo il confine con il Kashmir. «Credo che la pazienza dell'India sia vicina al punto di rottura», ha detto Patten, mettendo in guardia il Pakistan dall'«aprire e chiudere il rubinetto del terrorismo» utilizzando come un complemento della diplomazia. Musharraf ha esteso mercoledì le misure anti-terrorismo anche alla regione del Kashmir sotto il suo controllo. Ma l'India non si accontenta di promesse. Il primo ministro indiano Vajpayee ha scritto ieri a Bush e Putin, avvertendo che New Delhi è al limite della sopportazione.